

Acquapendente

A Trevinano festa della Rosticciana

ACQUAPENDENTE

■ Continua il connubio tra gusto, tradizione e valorizzazione del patrimonio culturale e storico del territorio attraverso "Trevinano Ri-wind", il progetto pilota finanziato dal Pnrr per la rinascita della frazione di Acquapendente. Oggi e domani ultimi due giorni de "La Rosticciana", la sagra nata nel 2006 per celebrare uno dei piatti simbolo della cucina locale, le costolette di maiale alla brace, conosciute nel dialetto del luogo, appunto, come rosticciana. L'evento, iniziato venerdì, nelle prime due serate ha trasformato Trevinano in una grande taverna a cielo aperto, con una lunga tavolata che ha attraversato la via principale, offrendo ai visitatori un'atmosfera di convivialità unica. Anche oggi e domani gli stand gastronomici saranno aperti dalle 19, e per i presenti è previsto un intrattenimento musicale: stasera "Gli amici del ballo" faranno scatenare il pubblico con il liscio, il latino americano e la disco, mentre domani chiuderà "Moto Folk" con musica popolare e stornelli toscani. Il week-end successivo, sabato 9 e domenica 10 agosto, sarà invece protagonista il vino, con la rassegna "I Vini del Barbarossa", che renderà omaggio alla figura storica dell'imperatore Federico I e al suo leggendario passaggio ad Acquapendente, celebrato ogni anno con la Festa dei Pugnali. "I Vini del Barbarossa" proporranno un originale percorso simbolico che fonde storia, enologia e cultura attraverso un ricco palinsesto di degustazioni con oltre 40 cantine selezionate, show cooking, street food d'autore, laboratori tematici e spettacoli itineranti. L'evento non sarà solo una vetrina di prestigio per le eccellenze vitivinicole locali e nazionali, ma anche uno strumento di racconto identitario: ogni calice diventerà narrazione, ogni sorso una connessione tra epoche e territori. Un viaggio multisensoriale nel cuore della Toscana, dove il vino diventerà ambasciatore di storia e convivialità.

L'ex sindaco di Onano traccia un bilancio dei 12 anni alla guida dell'Alta Tuscia Laziale

Giuliani saluta la Comunità montana

"Buoni risultati con poche risorse"

ONANO

■ Giovanni Giuliani è stato sindaco di Onano per trent'anni e presidente della Comunità montana per dodici. Un'intera vita amministrativa spesa al servizio di un territorio spesso marginalizzato, ma ricco di storia, cultura e risorse ambientali. Ora, a pochi mesi dal termine del suo incarico, tracciamo con lui un bilancio di questi anni alla guida dell'Ente montano tra successi, ostacoli, amarezze e speranze per il futuro.

Presidente Giuliani, dopo dodici anni alla guida della Comunità montana Alta Tuscia Laziale, come valuta complessivamente questa lunga esperienza? Quali sono i principali risultati raggiunti e quali invece i rimpianti?

"Il bilancio, inevitabilmente, è fatto di alti e bassi. Ma sono stati anni di grande impegno e, in diversi casi, anche di risultati importanti. Ricordo ancora quando, all'inizio del mio mandato da presidente, una delle prime sfide fu la creazione del Gal, il Gruppo di Azione Locale, che da anni mancava in questa zona. Ce l'abbiamo fatta, e questo ha generato una ricaduta economica significativa su tutto il tessuto locale: attività private, enti pubblici, comuni. E' stata una spinta importante, concreta. Ho collaborato con determinazione anche per far partire il progetto delle 'Aree Vaste', in particolare il collegamento tra la zona di Piansano, Cellere, Canino e Tuscania. Anche questo progetto porterà a breve benefici reali per gli enti locali, in termini economici ma anche di pianificazione territoriale".

In che modo ha cercato di valorizzare le specificità



Giovanni Giuliani
Termina la lunga esperienza dell'ex sindaco di Onano alla presidenza della Comunità montana Alta Tuscia Laziale che ha guidato negli ultimi dodici anni

ambientali, culturali e sociali delle aree montane?

"Quando uno accetta certi incarichi, o li sente profondamente o è meglio lasciarli. E io li ho sempre sentiti, nella pelle. Ho sempre avuto un amore viscerale per il territorio che ho rappresentato. Ma questo non basta. Per realizzare davvero qualcosa servono anche strumenti e risorse. E lì spesso ci siamo scontrati con un

muro. Ho sempre rimarcato, anche con una certa insistenza, in tutte le riu-

nioni a livello regionale, la necessità di dotare le Comunità montane di competenze vere. Ho trovato anche molte opposizioni da altri presidenti, ma per me è sempre stato chiaro: è inutile mantenere le Comunità montane se poi non si attribuiscono loro deleghe reali. Oggi la nostra Comunità montana non ha alcuna delega operativa, nessuna possibilità concreta di partecipare a bandi regionali, nemmeno a quelli collegati al Pnrr. In pratica, siamo diventati un ente senza pote-

ri, senza ruolo: né carne né pesce".

Nel frattempo, altre realtà montane italiane hanno seguito percorsi diversi. Come valuta il confronto con regioni come Toscana o Umbria?

"E' proprio questo che mi fa rabbia. In altre regioni, le Comunità Montane sono state valorizzate e dotate di strumenti concreti. Penso alla Toscana, all'Umbria, alla Campania: lì alle Comunità montane sono state affidate funzioni precise, come la gestione del fondo per la montagna, lo sviluppo economico locale, interventi contro lo spopolamento, la tutela dell'ambiente e del territorio. In Toscana fanno bandi per incentivare la residenzialità in montagna, per l'insediamento di nuove imprese. Questo vuol dire assegnare alle Comunità montane un ruolo chiave nella pianificazione locale, ma anche offrire risorse vere per affrontare problemi gravi come lo spopolamento. Qui da noi, nel Lazio, tutto questo non esiste. Ed è un'enorme occasione mancata".

Come si è relazionati in questi anni con gli altri sin-

daci del territorio?

"Il rapporto con gli altri amministratori è stato sempre positivo. Io, fin dall'inizio, ho scelto una linea chiara: ogni decisione presa come presidente della Comunità Montana è stata preceduta da una riunione con i sindaci. Non ho mai agito da solo. Abbiamo sempre discusso insieme, condiviso le motivazioni dei provvedimenti. C'è sempre stata unanimità, e questo ha creato un clima di collaborazione solido e duraturo, sia con i sindaci delle passate amministrazioni che con quelli attuali. L'unità è stata una delle forze di questo percorso".

Guardando al futuro, cosa pensa della riforma degli enti intermedi e delle funzioni comunali? C'è speranza per le Comunità montane?

"La riforma Calderoli, ormai in fase di attuazione, potrebbe essere l'ultima occasione. Mi auguro davvero che le esigenze che ho esposto in questi anni vengano finalmente recepite

dalla normativa. Altrimenti, se le Comunità montane rimangono come sono oggi, non ha più senso che esistano. Serve un cambiamento vero. L'accorpamento degli enti, la razionalizzazione, possono essere utili, ma solo se accompagnati da una reale attribuzione di competenze. Altrimenti si rischia solo un ulteriore svuotamento".

Cosa le mancherà di più di questo incarico? E cosa vuole dire a chi verrà dopo di lei?

"Mi mancherà il contatto diretto con gli amministratori. Il confronto quotidiano, il lavorare insieme. Vorrei anche sottolineare che, nonostante i limiti imposti dalle normative, noi siamo andati avanti. La Comunità Montana gestisce con efficienza la raccolta differenziata per otto comuni, tutti premiati da Legambiente come 'comuni ricicloni'. Un altro progetto innovativo è la gestione dello smaltimento dell'umido, che abbiamo affidato in appalto con un sistema basato sull'umbri-compostaggio per accelerare i processi naturali. E' stato apprezzato anche da enti esterni: un

progetto che guarda avanti. E poi voglio dire che sono fiducioso per il futuro.

Non ho bisogno di lasciare raccomandazioni. So che chi prenderà il mio posto sarà una persona capace, con l'esperienza giusta per affrontare le sfide. In tutta la Comunità montana, gli amministratori sono encomiabili, persone serie, che lavorano con passione. Al mio successore faccio solo un grande in bocca al lupo, con la speranza che con la nuova riforma possa realizzare tutto ciò che io, per limiti di legge, non sono riuscito a fare".

Francesco Cozza Caposavi

"Fiero del Gal che qui mancava da sempre"

Bagnoregio Completato il restyling della filiale di via Alcide De Gasperi: più facile richiedere certificati e presentare istanze

Riaperto l'ufficio postale con i nuovi servizi digitali

BAGNOREGIO

■ Terminati i lavori di ammodernamento, mercoledì scorso ha riaperto al pubblico l'ufficio postale di Bagnoregio, piazza Alcide De Gasperi 3. Le opere di ristrutturazione sono state eseguite nell'ambito del progetto "Polis - Casa dei servizi digitali", l'iniziativa di Poste italiane finalizzata a mantenere la capillarità della presenza aziendale sul territorio, rinnovando gli uffici postali e ampliando l'offerta dei servizi a

sportello in tutti i 7 mila comuni con meno di 15 mila abitanti. Il progetto valorizza gli uffici postali non solo da un punto di vista infrastrutturale, ma anche in relazione all'offerta di nuovi servizi. In particolare, anche nell'ufficio postale di via De Gasperi sono già disponibili a sportello i certificati Inps con la possibilità di richiedere cedolino pensione, certificazione unica e il modello Obis-M; i servizi "Atti di volontaria giurisdizione" con la possibilità di presentare le istanze di nomi-



na amministratore di sostegno e rendicontazione stato patrimoniale assistito e 15 diversi certificati anagrafici resi disponibili da Anpr, l'anagrafe nazionale della popolazione residente, banca dati di cui è titolare il ministero dell'Interno. Nell'ambito degli interventi, tra gli altri, sono stati realizzati gli sportelli con altezze ribassate per agevolare tutti i segmenti di clientela. L'ufficio postale è aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.20 alle 13.35 e il sabato fino alle 12.35.